

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
Sedici mesi « 2 90
Tre mesi « 1 30
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 10
Sedici mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si prendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affiancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Propaganda Protestante - Avviso ai Pastori - Come il foglio protestante il Romano Advertiser in em. l' imparzialità - Beni ecclesiastici - Importante tacita confusione del governo intorno a questa questione - NOTIZIE RELIGIOSE - Libertà della Chiesa - Il denaro di S. Pietro - NOTIZIE POLITICHE - Tempo di guerra. Tempo di Buio - Necessità di provvedere alla sicurezza pubblica - Proclama di Venezia - I giornali di Marzburgo. - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

Roma 25 Marzo

PROPAGANDA PROTESTANTE IN ROMA

Quanto è falso il dire che dalla Scrittura Santa si provi la illegittimità del dominio temporale dei Papi.

Abbiamo veduto, nel nostro penultimo num. quanto promette di libertà e quanto da realmente il protestantismo ai popoli che lasciansi trascinare appresso a simili inganni. Oggi vedremo che non contento di salmeggiare la vecchia cantilena della libertà « *Quam multi habent in ore, in intellectu vero pauci* » diceva il nostro Alighieri (1), l'autore già citato vuol negare a' sommi Pontefici la legittimità del dominio temporale appoggiandosi, come questi usano, sulle parole dei sacri libri. Che il dominio temporale dei Papi fino a questi ultimi tempi sia stato considerato da tutta Europa come legittimo, non v'è verun dubbio a tal segno che quell' illustre e dottissimo storico Orsi non teme di avanzare la proposizione seguente: Niuno nega essere in oggi i romani Pontefici i legittimi Sovrani del ducato di Roma e dell' esarcato di Roma. E ridicolo sarebbe chiunque intraprendesse di contender loro una sì fatta sovranità (2).

Il Muratori che non era neppur un ignorante dimostra, parlando appunto del dominio temporale della S. Sede, che codesto dominio ha i titoli i più giusti, che addur si possano, per la legittimità di un sovrano dominio (3).

Ma il nostro Inglese protestante ha ritrovata una prova che alla verità non è storica, bensì biblica, Evangelica, Apostolica, o per dir meglio Anglicana del tutto. Ed è questa:

« Strana contraddizione, ci dice, strana contraddizione « di cose che il Papato debba rafforzarsi di quelli stessi mezzi che sono espressamente condannati dalle dottrine di Cristo . . . G. C. disse che il suo regno non « era in questo mondo ed i Papi altro non fecero che « consolidarsene precisamente uno sulla terra. »

Come G. C. ha parlato così? Vediamolo col testo, giac-

DOVERI DEL CLERO

MOVIMENTO SLAVO

(Continuazione.)

Una tale lezione non bastò però ad aprire gli occhi a Giuseppe II, il quale secondando, senza saperlo, uno dei più efficaci piani della setta, provocò di bel nuovo l'insurrezione Slava della Transilvania nel 1784. I seguenti dettagli basteranno a far comprendere quale ne fu l'effetto immediato, quali conseguenze debbono temersene per l'avvenire.

« V'è, dice un autore non sospetto di parzialità contro i principi, in questa insurrezione della Transilvania contro i nobili, un terribile enigma da sciogliere. « Nel primo momento il governo di Hermanstadt avea « ricusato d'inviare soccorsi, sotto pretesto che l'allarme era senza fondamento. Quando non vi fu più mezzo di nascondere l'atrocità dei ribelli, furono manda-

chè io dubito più della fedeltà della citazione che della legittimità del dominio Pontificio; perciò apprendo il nuovo testamento, cerco il di lui riferito testo. Lo trovo precisamente in S. Giovanni al cap. XVIII ed al v. 36, ed eccolo qui tale quale è.

Pilato dimandando al divin Redentore che cosa avesse fatto di male per esser così dagli Giudei accusato, ci rispose:

« *Regnum meum non est de hoc mundo, si ex hoc « mundo esset regnum meum, ministri mei utique dicerent ut non traderer Judeis: nunc autem regnum meum non est hinc.* »

Confessiamo il vero, restammo non poco meravigliati dopo questa lettura, che un nome che scrisse come conviene, dicesi, allo stato attuale delle cose, abbia preso un abbaglio simile. Egli è vero che la particella latina *de* è piccola come ancora *ex* e finalmente *hinc*. Ma per esser piccola non si deve sprezzare se si può sostituirgliene una altra, allorchè non ci capacita che si trovi in un testo che non va a nostro genio. Non so se in Londra nella scuola di grammatica s'insegna che la parola *de* abbia senso di *in*; ma qui nella nostra Italia anche i ragazzi sanno che così non è.

Non nego che i protestanti sono pratici assai nell'arte di accomodare i testi sacri a modo loro, quelli che invece di *hoc est corpus meum* hanno occhi che leggono *hoc significat corpus meum* facilmente anche invece di *regnum meum non est de hoc mundo*, avranno letto: *in hoc mundo*. Se questa mutazione sarà del gusto dei lettori inglesi, noi so; ma certamente qui, ove siamo abituati a rispettare la S. Scrittura ed a credere che lo Spirito Santo ne sa un poco più di noi, nessuno avrebbe l'ardire di far sentire una così fatta interpretazione alle orecchie cattoliche.

Daltronde a dire uno sproposito che non si sia detto mai non vi può essere grande onore; ma se il nostro inglese aspirasse a questa gloria ha sbagliato molto, perchè quando fu detto per la prima volta ancora non si trattava di lui in questo mondo. Del surriferito testo evangelico e degli altri due o tre interpretati o per dir meglio strapazzati nell'istesso modo abusarono, come ognuno sa, gli eretici, i politici per assoggettare Cristo a Cesare, ed indi la Chiesa allo Stato.

Febonio (4) e prima di lui il protestante Puffendorf (5) furono dei più accaniti aggressori della cattolica dottrina del regno di Cristo; noi non vogliamo qui intraprendere la riputazione dei loro errori; ci basti dire che anche essi appoggiarono a questo testo: *Regnum meum non est de*

« te alcune truppe, ma senza ordine ai soldati d'impiegar la forza contro questi assassini devastatori. Si disse che i capi del partito eran d'accordo con quelli che dovevano reprimerlo; cosicchè i rivoltosi continuarono le loro devastazioni senza temere veruna opposizione delle milizie; ed i soldati udivano le grida delle vittime, vedevano il fuoco per le case e coloro che ve lo appiccavano tra le loro file, e la mancanza di ogni ordine li rendeva tranquilli spettatori di così orride scene. Infine i gentiluomini sfuggiti al massacro e uniti a quei delle vicine contee, accorsero in soccorso di quei sventurati, formarono una piccola armata, marciarono contro quei devastatori, li disfecero in diversi scontri e Horja (1) fu costretto colle sue bande a salvarsi sulle montagne. Però riuscì a raccogliervi nuove forze, e tornò alle devastazioni, ai massacri; per cui fu d'uopo allora dare ai soldati l'ordine di una vera opposizione. Allora pure l'anima divenne più dif-

hoc mundo; Non est hinc; e questo punto d'appoggio essendo veramente troppo debole, la loro nuova teoria senza forza nacque, senza gloria visse, e senza onore morì.

Non la pensava però così il Dottore Santo Agostino il quale nel modo seguente interpretava il citato passo di S. Giovanni.

« *Hic non ait, (dice il santo parlando della risposta fatta da N. S. G. C. a Pilato), hic non ait, regnum meum non est in hoc mundo; sed non est de hoc mundo, « et cum hoc probaret dicens: si ex hoc mundo esset regnum meum ministri mei utique decertarent ut non traderer Judeis; non ait: nunc autem regnum meum non est HIC sed non est HINC. Hic est enim regnum eius « usque in finem saeculi (6).* »

E per meglio capire in che senso profetò le suddette parole il divin Redentore, l'autore delle lezioni dal Vangelo di S. Giovanni attribuite a S. Tommaso, commendando questo famoso testo *regnum meum* ecc. dice: « *Id est potestas mea, et auctoritas, qua rex sum, non est « de hoc mundo; id est non habet originem ex causis mundanis et electione omnium, sed aliunde, scilicet ab ipso Patre (7).* »

Concludiamo col domandare con S. Agostino al nostro avversario: « *Non erat rex Christus qui timebat fieri? Erat hominum, nec talis rex, qui ab omnibus fieri; sed « talis qui regnum daret (8).* »

Si vergogni dunque in vece di gloriarsi l'autore della sua bella scoperta contro il dominio dei Papi; Che porti la sua citazione a qualche popolo ove non si sappia niente di Sacra Scrittura; Che impari finalmente a capire che il *Regnum meum non est de hoc mundo* non prova niente affatto nè pro nè contro nella questione del dominio temporale de' Papi. A noi qui non è lecito l'esaminare in che e come sia utile alla Chiesa che abbiano i Romani Pontefici un cotale dominio. Diremo soltanto che ci sembra curioso che venga negato ad un uomo la possibilità di possedere un regno in questo mondo, per la sola ragione che egli tiene le chiavi che aprono quello dell'altro; e più curioso ancora ci pare che codesto diritto venga negato in Roma da quei che, due anni fa, volevano estenderlo all'Italia tutta.

(1) De Monarchia L. 1.

(2) Orsi del dom. tem. prefazione P. 12.

(3) Muratori, *Annali d'Italia - Conclusione.*

(4) De Stat. Eccles. C. II. S. 12.

(5) Puffendorf de habitu religionis christianae ad vitam civilem apud dedicatorem.

(6) S. Aug. tract. XXV in Joan n. 2.

(7) Lect. VI. in cap. XVIII Joan.

(8) Loc cit. n. 2.

« ficile a sciogliere. Saccheggiando Abrud-Banga, i banditi vi trovarono la cassa di sconto della Camera-Regia, e la rispettarono, dicendo essere la proprietà dell'imperatore. Immediatamente un distacco di 24 uomini comandati da un tenente trasportò la cassa a Zalutna, e un partito numeroso di Horja poteva impadronirsene quando si staccò uno degli insorgenti, e raggiunti gli austriaci proposero un abboccamento tra il suo capitano, e il loro tenente. Il capitano dei banditi comparve dicendo che essi non erano ribelli; che amavano, anzi adoravano l'imperatore del quale erano soldati; che ogni loro oggetto era di liberarsi dalla nobiltà divenuta insopportabile. Andate, aggiunse, dite agli ufficiali della Camera di Zalutna che non hanno di che temere per conto mio.

« Benchè fedelmente fosse tenuta questa parola, fu d'uopo nondimeno tornare a diversi combattimenti nei quali i banditi perdettero molti prigionieri. Io vorrei

